

Migranti alla deriva salvati dal teatro

Quando il teatro scava nelle ferite del presente fino a disvelare un'incapacità di ascolto, non c'è più separazione tra chi recita e chi siede in platea, ma una comunità che sente di dover colmare il vuoto causato dallo spaesamento. "A place of safety. Viaggio nel Mediterraneo centrale", scritto e diretto da Enrico Baraldi e Nicola Borghesi della compagnia bolognese Kepler-452, racconta ciò che succede durante il soccorso in mare, dove uomini, donne e bambini muoiono, inascoltati dall'Europa. Per cinque settimane la compagnia si è imbarcata su una nave Sar (Search and Rescue), la Sea-Watch 5, e ha navigato lungo la rotta migratoria del Mediterraneo. Artisti e operatori umanitari hanno viaggiato insieme, salvando 156 persone. In mezzo al mare i Kepler-452 hanno preso appunti, osservato, raccolto testimonianze. Poi hanno incontrato gli operatori di Life Support e di Sea Watch, che sono diventati i protagonisti dello spettacolo prodotto da Ert (ora diretto da Elena Di Gioia e Natalia Di Iorio), Teatro Metastasio, CSS, Théâtre des 13 vents, e la collaborazione di Sea-Watch ed Emergency.

"A place of safety" è finalista al premio Ubu come miglior spettacolo dell'anno (con "Capitolo Due" e "La vegetariana", diretti rispettivamente da Massimiliano Civica e Daria Deflorian) e come nuovo testo italiano (con "Autoritratto" di Davide Enia e "Madri" di Diego Pleuteri). Il 15 dicembre sapremo i nomi dei vincitori. Intanto lo spettacolo continua a girare fino ad aprile (sarà al Piccolo di Milano dal 16 al 21 dicembre e in molte altre città tra cui Bari, Genova e Modena). Non si è mai fermato, neppure quando due componenti del cast si sono imbarcati sulla Global Flotilla: Miguel Duarte, fisico portoghese, capo missione per Sea-Watch, l'ong che salva e difende i diritti di chi attraversa il Mediterraneo, e Flavio Catalano, militare in pensione e volontario sulla nave Life Support di Emergency. In quei giorni, durante le

Gli attori della compagnia Kepler-452 e gli operatori umanitari. Insieme a bordo di una nave nel Mediterraneo. E poi sul palco. "A place of safety", spettacolo e missione. Ora in tournée

FRANCESCA DE SANCTIS

repliche romane al Teatro Vascello, è successo qualcosa di incredibile: una comunità di persone si è riconosciuta nelle storie di chi stava raccontando.

«Dopo aver concluso la missione io e Nicola ci siamo chiesti se raccontare la storia di un migrante che ce l'ha fatta o che ha perso la vita in mare», racconta Baraldi: «Ma ad un certo punto abbiamo capito che ancora una volta stavamo scegliendo noi e ci è sembrata un'enorme ingiustizia, una forma di potere che non volevamo compiere». Ecco perché in scena non ci sono i migranti, ma gli operatori. Attori non professionisti (come nel precedente lavoro: "Il Capitale") parlano delle loro paure prima della partenza o delle motivazioni che hanno spinto ad imbarcarsi. «La parte più difficile per loro è stata proprio questa: accettare lo scardinamento della narrazione, confessare gli aspet-

ti più dolorosi», spiega Borghesi: «Per raccontare queste persone non come eroi, ma come uomini e donne che fanno una scelta straordinaria, serviva indugiare in zone più fragili». Si raccontano nella loro lingua: inglese, spagnolo, italiano, portoghese (lo spettacolo è sovratitolato in inglese). E sono, oltre a Duarte e Catalano, Giorgia Linardi, portavoce di Sea-Watch; Floriana Pati, infermiera; José Ricardo Peña, elettricista sulle navi prima di diventare volontario con Sea-Watch, e Nicola Borghesi, che si imbarca e tiene le fila di tutto.

«Io credo che le scelte teatrali fatte finora ci abbiano portato al centro del presente, nostro malgrado», dice Borghesi: «Non è un caso se due persone che facevano lo spettacolo con noi si sono imbarcate sulla Flotilla, è una necessità». Qui siamo oltre il teatro documentario, oltre il reportage, perché totalmente immersi nel

MARE NOSTRUM

Una scena dello spettacolo "A place of safety. Viaggio nel Mediterraneo centrale". In alto, la compagnia teatrale e gli operatori umanitari sulla nave Sea-Watch 5



presente, pubblico e attori. E così il teatro entra nella realtà e viceversa. C'è un legame tra il genocidio in Gaza e le morti nel Mediterraneo, ed è la disumanizzazione, diceva Miguel nel suo video dalla Flotilla. In entrambi i casi, aggiunge Baraldi, «la società civile si è sostituita all'azione dei governi per cambiare rotta. All'inizio il tema del soccorso in mare ci sembrava in una fase di risacca anche a causa delle nuove politiche - meno teatrali rispetto a quelle di Salvini - che mandano le navi in porti lontani; queste navi impiegano ore e ore per arrivare nel "place of safety" e altrettante per tornare indietro, una strategia politica più raffinata per distogliere lo sguardo».

La sensazione è che «ci sia un parte di cittadini che ha perso la bussola politica. Chi viene a teatro trova una forma di catarsi, simile a quel sentimento che unisce cuore, pancia, testa e che provi quando vai ad una manifestazione per dire: siamo in tanti, non siamo soli. Questa catarsi avviene nei teatri istituzionali, e per noi che abbiamo una storia di militanza è ancora più importante. Penso alla lettera di Milo Rau rivolta ai colleghi e ai direttori dei teatri. Mi sembra che in qualche modo "A place of safety" sia un tentativo di tenere in equilibrio il nostro bisogno profondo di portare in scena delle opere e la necessità sempre più pressante di non alienarci dal presente. In questo senso i teatri, grazie a quella catarsi, si fanno assemblea, ma anche manifestazione dove, per dirla con Milo Rau "si parla al posto di tacere" e "si prende una posizione chiara"».

TE